

comunque, di una piccola minoranza nel mondo...» (p. 51). La sesta lezione — «La Chiesa contro il fascismo» — riproduce l'enciclica *Non abbiamo bisogno* e... basta (pp. 90-123).

Nessuno negherà ogni utilità a lavori di questo genere. Ma chi vorrà sostenere che i vantaggi che se ne ricavano sono maggiori dei danni che se ne possono temere? ...senza parlare — ovviamente! — del doveroso rispetto della verità.

G.B. GUZZETTI

E. MACCAGNOLO, *Rerum universitas. Saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres*, Firenze, Le Monnier, 1976, pp. 282.

Il volume si presenta come un «saggio sulla filosofia di Teodorico di Chartres». Questa indicazione è anche l'unica informazione di cui dispone il lettore per orientarsi circa l'intento della ricerca e lo scopo della pubblicazione. L'*Introduzione* (pp. 1-24), insieme a brevi cenni sulla persona e l'opera di Teodorico, recensisce i termini del dibattito recente intorno alla Scuola di Chartres e alla sua collocazione nel quadro della storia del pensiero medievale. Nulla però viene detto circa l'eventuale intenzione di offrire con il saggio presentato un contributo a tale dibattito: l'opera d'altra parte si interrompe sul filo dell'esposizione analitica del pensiero di Teodorico senza ulteriori precisazioni.

L'esposizione della «filosofia» del maestro di Chartres è svolta in cinque densi capitoli rispettivamente intitolati: la concezione della realtà (pp. 25-101); gradi della conoscenza (pp. 103-145); i *praedicamenta* e il loro uso (pp. 147-195); il *Tractatus* e la filosofia (pp. 197-225); *secundum physicam* (pp. 227-265). Il tema che domina la presentazione — assai analitica — della riflessione di Teodorico è quello di una ontologia fondamentale che istituisca un razionale *accessus* alla teologia in quanto discorso su Dio. I problemi essenziali messi in evidenza, dall'esposizione di Maccagnolo ci sembrano soprattutto due. In primo luogo le figure speculative di una ontologia della creazione che rimanga filosofia della «totalità» (*rerum universitas*), capace cioè di evitare che la differenza tra Dio e il

creato istituisca una opposizione o una estraneità tra l'essere come principio («Dio») e l'essere come derivato (la totalità creata). In secondo luogo, la formalizzazione di una filosofia del «linguaggio» che appaia correlata a quel modo di porre la differenza ontologica: e perciò capace di garantire la trascendenza dell'oggetto teologico senza però rinunciare ad essere «discorso» sulla realtà («Dio» è realtà di cui si può «parlare», ma non è un «ente» tra gli «altri» enti di cui si può parlare). La rilevanza storica della impostazione di Teodorico sarebbe risultata più evidente se i dati raccolti attraverso l'analisi delle opere fossero stati almeno sintetizzati esplicitamente intorno a questi due punti (tra loro strettamente collegati) in un capitolo conclusivo. In ogni modo la preoccupazione dell'A. sembra essere quella di mettere in evidenza, per quanto concerne il primo aspetto della questione, l'impraticabilità di una lettura «spinoziana» del discorso di Teodorico su «Dio» come «*rerum universitas*», e — al contrario — la pertinenza di una sua «riduzione» convergente con la metafisica creazionistica della tradizione «scolastica» successiva. Per quanto concerne il secondo lato del problema, nonostante l'acuto rilievo della differenza istituita da Teodorico tra *innuere* e *significare* a proposito del linguaggio che parla di Dio (in tal caso infatti il referente ontologico si può solo *innuere* e non *significare*) la dottrina del maestro di Chartres è interpretata riasuntivamente nella linea di una obiettiva convergenza con la dottrina «tradizionale» (ma posteriore) della «analogia».

PIERANGELO SEQUERI

R. NEBULONI, *Dialettica e storia in Th. W. Adorno*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. VIII+147 (Scienze filosofiche, 17).

Il saggio prende in esame la riflessione di Th. W. Adorno con l'intento fondamentale di accertare e di discutere il senso della tesi che risolve la funzione essenziale del pensare nell'esercizio della negazione. Il carattere radiale che Adorno intende conferire a tale identificazione emerge con tutta evidenza nella sua *Dialettica negativa*,

opera nella quale viene appunto tematizzata la necessità di liberare la dialettica medesima — già culturalmente assunta in prospettiva anti-metafisica, e proprio in considerazione del nesso strutturale che essa istituisce tra pensiero ed esercizio della negazione — dal residuo « metafisico » che la pervade in quanto essenzialmente investita di una funzione « costruttiva »: onde la negazione è pur sempre relativa all'assolutezza di una posizione, la differenza sempre funzionale al costituirsi dell'identità nella sua perfezione. Contestare la forma metafisica del pensare — dominata dalla logica dell'affermazione e dell'identità — significa dunque rifiutare anche un pensiero della « negazione dialettica » come quello di Hegel, o un pensiero della « differenza ontologica » come quello di Heidegger. (Del lato propriamente « anti-heideggeriano » della polemica anti-metafisica di Adorno l'A. del presente studio non si occupa: la ricognizione di tale aspetto avrebbe forse potuto arricchire le pertinenti riflessioni dedicate al tema del residuo « illuministico » dell'impostazione di Adorno, contribuendo per altro a meglio calibrare il senso da attribuire alla convivenza del motivo « illuministico » [confermato appunto dal rifiuto del non « chiaro » e del non « distinto » di Heidegger come segno perentoriamente indicativo di fumosità mistificante della sua ontologia] con la puntigliosa difesa del carattere rigorosamente « negativo » [e perciò necessariamente non chiaro e non distinto] del possibile « utopico », che appunto è « tradito » nel momento stesso in cui viene inteso come « rappresentabile » nel concetto [sia pure introdotto dall'« immaginazione »]. In ogni caso il privilegio accordato da Nebuloni all'esplicitazione del confronto con Hegel è certamente coerente con la reale centralità di tale riferimento « polemico » del pensiero di Adorno, soprattutto in ordine alla rilevanza sistematica che quel rinvio assume nella definizione dell'impianto teorico soggiacente al tema che è specificamente oggetto dell'indagine).

Dialettica e storia dunque. E dialettica *negativa* proprio perché in caso contrario la storia « reale » è fatalmente risolta, secondo Adorno, nella storia « pensata », che è « metafisica »: ossia pensiero della verità assoluta e

della totalità già data, dunque conciliazione illusoria delle contraddizioni, sistema di concetti privi di contenuto reale. Illusione e astrazione non « innocue » tuttavia, in quanto obiettivamente convergenti con una volontà di dominio e di distruzione nei confronti della storia reale. Volontà la quale, per essere contraddittoria, non è per questo incapace di realizzazione storica (appunto, a dispetto della pretesa « metafisica »): anzi essa è oggi la forma totalizzante dell'epoca. Di qui la « necessaria » e « disperata » esigenza di dare forma ad un pensare come esercizio della negazione; che investe globalmente la metafisica del sistema senza assumere la struttura del proprio oggetto polemico; che abbandoni la prospettiva « metafisica » dell'ontologia per quella dell'analisi « micrologica », ma insieme operi costantemente sullo sfondo della consapevolezza ontologica di quella globale « falsità del tutto » che si riflette appunto nelle singole determinazioni storiche dell'ente; che si sottragga all'astuzia della ragione in ogni sua forma senza però rimanere vittima di quell'astuzia suprema della ragione che è appunto la teorizzazione della critica radicale come sistema irrazionalistico.

Il saggio di Nebuloni organizza la sua ricognizione del progetto di Adorno in due momenti: il primo prevalentemente dedicato alla ricostruzione delle strutture propriamente filosofico-speculative nelle quali si radica la tesi della dialettica negativa come forma del pensare. Il secondo prevalentemente dedicati allo svolgimento del principio istituito da quella tesi in termini di « filosofia della storia ». Nella prima parte dell'esposizione (« Essere e logos », pp. 13-68) abbiamo così trattati argomenti come: il concetto, il giudizio, i principi logici, il sistema, il luogo della contraddizione e il superamento del concetto, verità e storia, il compito del pensiero. Nella seconda (« Dialettica e storia », pp. 69-105) troviamo l'esposizione del pensiero di Adorno in riferimento all'analisi della situazione epocale, al rapporto tra teoria e prassi, ai temi del « progresso » e del dominio della « tecnica », del rapporto individuo-società, ecc. Il lavoro di Nebuloni si conclude con una serie di « rilievi critici » (pp. 109-134), presentati nella forma di interrogativi,

volti soprattutto a saggiare la interiore coerenza di un pensiero il quale, al di là del progetto — teoreticamente impraticabile — di negazione radicale dell'istanza « metafisica » di un sapere originario, porta rigorosamente alla luce la struttura anti-dogmatica che deve caratterizzare la ricerca, per altro ineludibile, di una verità radicale del « tutto ».

PIERANGELO SEQUERI

J. MARITAIN, *Scritti e manifesti politici (1933-1939)*, a cura e con introduzione di G. CAMPANINI, Brescia, Morcelliana, 1978, pp. 230.

Maritain si può considerare uno dei maestri più prestigiosi dell'intelligenza cattolica italiana (un tema di interessante scandaglio, solo in parte scavato da G. Campanini e da N. Antonetti, è la sua fortuna in Italia specie nell'ambiente dei laureati cattolici e della Fuci, a cominciare da G.B. Montini, che nel 1929 ha tradotto per la Morcelliana « *Tre Maestri* »). Anche ora gli scritti del filosofo francese sono sulla cresta dell'onda, come hanno dimostrato le numerose pubblicazioni di vari editori italiani e la felice riuscita del convegno svoltosi a Venezia nel 1976 su « Jacques Maritain e la società contemporanea ».

Di solito però si conoscono e si citano le sue opere maggiori, che sono la punta di *iceberg* del suo pensiero e della sua maturazione: In questo volume, Giorgio Campanini, che ha già firmato *L'utopia della nuova Cristianità - Introduzione al pensiero politico di Maritain*, (Brescia 1975), mette a disposizione (per la prima volta) del pubblico italiano alcuni scritti e manifesti politici (1933-39) il cui interesse è pari alla difficoltà di rintracciarli.

Anzitutto illuminano il dramma della coscienza sensibile del credente Maritain e di altri intellettuali cattolici di fronte ai grandi fatti del tempo (i fascismi, il comunismo, il razzismo, la guerra di Spagna, ecc.). Inoltre anticipano o sviluppano temi, che poi appariranno nelle opere maggiori. Maritain si ripete spesso, ma più che di ripetizioni stereotipe si tratta di variazioni, approfondimenti, revisioni. Appunto perciò questi contributi minori contengono i nuclei caratteristici del

suo pensiero politico: la critica al mondo borghese, il comunismo come eresia cristiana, il rigido antifascismo e antinazismo, il rifiuto della cosiddetta guerra santa di Spagna, il concetto di politica cristiana, la distinzione di piani tra politica e Azione Cattolica in un complesso rapporto che non è mai separazione e tanto meno esclusione, l'impegno dei cristiani per la costruzione di un umanesimo integrale.

La raccolta si articola in due sezioni: scritti politici, manifesti, politici.

Gli scritti politici sono: lettera sul mondo borghese, lettera sull'indipendenza, sulla guerra santa, esistere con il popolo, azione cattolica e azione politica, la libertà del cristiano, crepuscolo della civiltà.

I manifesti politici si intitolano: per il bene comune, appello del comitato francese per la pace civile e religiosa di Spagna.

Illuminanti e sicure sono l'introduzione e la nota critica di G. Campanini. C'è da auspicare che la filosofia politica del Maritain stimoli ed approfondisca la dialettica culturale talora stanca dei cattolici italiani impegnati in politica e tentati dal pragmatismo.

FRANCO MOLINARI

C. PRANDI, *Religione e classi subalterne*, Roma, ed. Coines, 1977, pp. 320.

Carlo Prandi è specialista in storia delle religioni con una spiccata predilezione per la religiosità popolare. Collabora su tale tema agli *Archives de sciences sociales des religions*, alla rivista *Testimonianze* all'*Enciclopedia Einaudi*, ed è docente della suddetta disciplina all'Università di Arezzo.

In questo libro esamina in tre contesti diversi — italiano, latino-americano, africano — i significati che i comportamenti religiosi subalterni assumono e alcune modalità con cui le chiese (o varie formazioni religiose) hanno cercato di rispondere a fondamentali esigenze di sicurezza collettiva, di riscatto religioso, di consapevolezza personale emergenti nelle cosiddette classi subalterne.

Interessante ed acuta l'introduzione, che costituisce un originale apporto sul concetto di religione in Engel (in alcune opere minori, e specie nelle lettere sembra emergere che Engel ri-